

IL MIO NONNO È HEMINGWAY. JOHN HEMINGWAY

CON UN NONNO DEL GENERE, TUTTO È PIÙ FACILE E PIÙ DIFFICILE, SPECIE SE VUOI FARE IL ROMANZIERE. IL NIPOTE DI ERNEST LO RACCONTA IN UN LIBRO. E QUI, IN ESCLUSIVA, AL VENERDI

«TRA I SUOI FAN
C'È DI TUTTO:
GAY E GENTE
DI SINISTRA.
MA C'ERA ANCHE
L'ANTICOMUNISTA
JOHN MCCAIN»



DEVO essere sincero: per me non è mai stato facile essere un Hemingway, soprattutto quand'ero più giovane. Ricordo quel 1986, quando vivevo a Milano, in piazza Bottini, e muovevo i miei primi passi in quella che chiamavo «narrativa creativa reale», racconti brevi e un abbozzo di romanzo, e le cose non andavano bene. La scrittura era troppo rigida, troppo controllata, e non riuscivo proprio a capire dove fosse andata a finire quella capacità di scrivere che sapevo di avere e che il mio prozio Leicester (il fratello più piccolo di Ernest) aveva visto in me. Avevo scoperto, malauguratamente, che essere il nipote di Ernest Hemingway era un'arma a doppio taglio. Da un lato mi garantiva accesso ad agenti e redattori, dall'altro non mi lasciava la libertà, che aveva qualsiasi altro aspirante autore della mia generazione, di creare liberamente senza essere gravato dal peso di un cognome famoso. All'epoca ero troppo giovane per capire che l'unica cosa che potevo fare, come qualsiasi altro scrittore, era scrivere con la mia voce e che le paure di essere confrontato con mio nonno erano ridicole. I confronti ovviamente ci sono stati e ci sono ancora, ma c'era solo un Ernest Hemingway e il suo stile e la sua voce erano unici, così come c'è solo un John Patrick Hemingway. Dovevo essere fedele a me stesso e scoprire il mio stile.

Ma in quei tempi remoti, prima di

internet, quando per comunicare con amici e parenti negli Stati Uniti ti dovevi affidare a costose telefonate internazionali o alla lentezza della posta tradizionale, ero abbastanza isolato in Italia. Il risultato era che avevo quest'idea (ridicola, a pensarci oggi), che la popolarità di mio nonno fosse destinata a scemare, essendo passati venticinque anni dalla sua morte. Pensavo che sì, era un grande scrittore, ma col tempo la gente sarebbe passata ad altro e io finalmente avrei avuto un po' di respiro, uno spazio da poter chiamare mio, senza dovermi preoccupare sempre se quello che scrivevo fosse abbastanza valido per il buon nome della famiglia. Aprii gli occhi quando chiamai mia cugina, Hilary Hemingway, per chiederle se poteva aiutarmi a trovare un agente per far pubblicare le mie cose. Lei mi disse che sì, certo, poteva darmi una mano, ma non dovevo farmi illusioni sulla popolarità di mio nonno: non solo era amato dal pubblico quanto lo era negli ultimi anni della sua vita, ma ogni anno si pubblicavano centinaia di libri su di lui. Insomma, Hemingway era e rimane ancora oggi un fenomeno culturale.

C'è qualcosa di eterno e universale nella sua prosa. Sono tantissimi quelli che amano mio nonno, alcuni addirittura in modo fanatico, senza apparenti distinzioni di genere, di idee politiche o di età. John McCain, per esempio, il senatore repubblicano, era un grande ammiratore di mio nonno e dei suoi libri. Odiava i comunisti e chiunque non si piegasse di fronte all'Impero americano, eppure fu determinante per sbloccare la spedizione di un container pieno di attrezzature donate da una fondazione americana creata per aiutare il museo statale cubano di Finca Vigía (la casa dove viveva mio nonno, fuori dall'Avana) a costruire una struttura di ricerca moderna, a temperatura controllata, per preservare e ospitare l'enorme quantità di lettere e documen-

ti rivenuti nel seminterrato della casa e che erano in avanzato stato di composizione a causa del calore e dell'umidità del clima locale. Allo stesso modo ho conosciuto tantissimi gay, lesbiche ed etero di sinistra che anche in quest'epoca di #MeToo e battaglie politiche identitarie non solo amano Ernest Miller Hemingway, ma vanno a cercare i posti che ha visitato e dov'è vissuto. Vanno al Ritz di Parigi dove si ubriacava e all'Harry's Bar di Venezia e al Museo Hemingway e della Grande Guerra di Bassano del Grappa, in Veneto, per vedere la postazione a cui era stato assegnato con la Croce rossa americana prima di essere mandato a Fossalta. Vanno a pesca di marlin blu negli Stretti della Florida tra L'Avana e Miami e corrono insieme ai tori a Pamplona.

La Festa di San Firmino a Pamplona forse è il più grande atto di devozione e amore sfrenato verso mio nonno che esista al mondo, e un'ulteriore prova, se mai ne servisse una, che non è stato assolutamente dimenticato. Ogni anno accorrono più di tredici milioni di persone per i festeggiamenti e per tutta la durata della festa, ogni giorno, per le stradine della città ci sono fino a un milione di persone che festeggiano, bevono e «fanno le cose che avrebbe fatto Hemingway». Il libro che fece conoscere Pamplona al mondo e diede inizio a tutto, *Fiesta (Il sole sorgerà ancora)* fu pubblicato più di novant'anni fa, eppure è ancora adesso il suo secondo libro più venduto dopo *Il vecchio e il mare*.

Negli anni ho firmato un trattato di pace con mio nonno e la sua perdurante popolarità; ha contribuito molto la mia autobiografia *Una strana tribù. Memorie di famiglia* (Marlin Editore), che mi ha permesso di comprenderlo

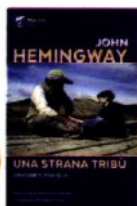
a un livello fortemente personale. In questo libro, per la prima volta, ho scoperto, nelle lettere inedite fra mio padre, Gregory Hemingway, e mio nonno, un rapporto fra i due alternativamente tenero e violento, divertente e a tratti tragico. Avevo due uomini che erano molto simili: tutti e due intelligenti, tutti e due spiritosi, tutti e due grandi atleti, pescatori e cacciatori. Erano anche molto più complicati di quanto pensasse normalmente la gente. Mio padre si vestiva da donna da quando aveva dodici anni e alla fine fece un'operazione per cambiare sesso, mentre mio nonno esplorò le tante variazioni

del genere nei suoi romanzi, come *Il giardino dell'Eden*, e nei suoi racconti *Metamorfosi marina* e *Una semplice domanda*, quest'ultimo ambientato sull'altopiano veneto durante la Prima guerra mondiale.

Sono convinto che mio nonno fosse uno scrittore molto in anticipo sulla sua epoca e che il pubblico si stia ancora rimettendo in pari con temi e personaggi che lui descriveva già nei lontani Anni 20. Per questo è ancora letto, è ancora moderno e sarà uno scrittore con cui fare i conti per molti decenni a venire, o addirittura secoli.

(© John Hemingway 2019.

Traduzione di Fabio Galimberti) □



Sopra, la statua di Hemingway in un bar di Pamplona. Sotto, il nipote John e il suo libro di memorie *Una strana tribù* (Marlin, pp. 224, euro 17,90, trad. M. G. Nicolosi)